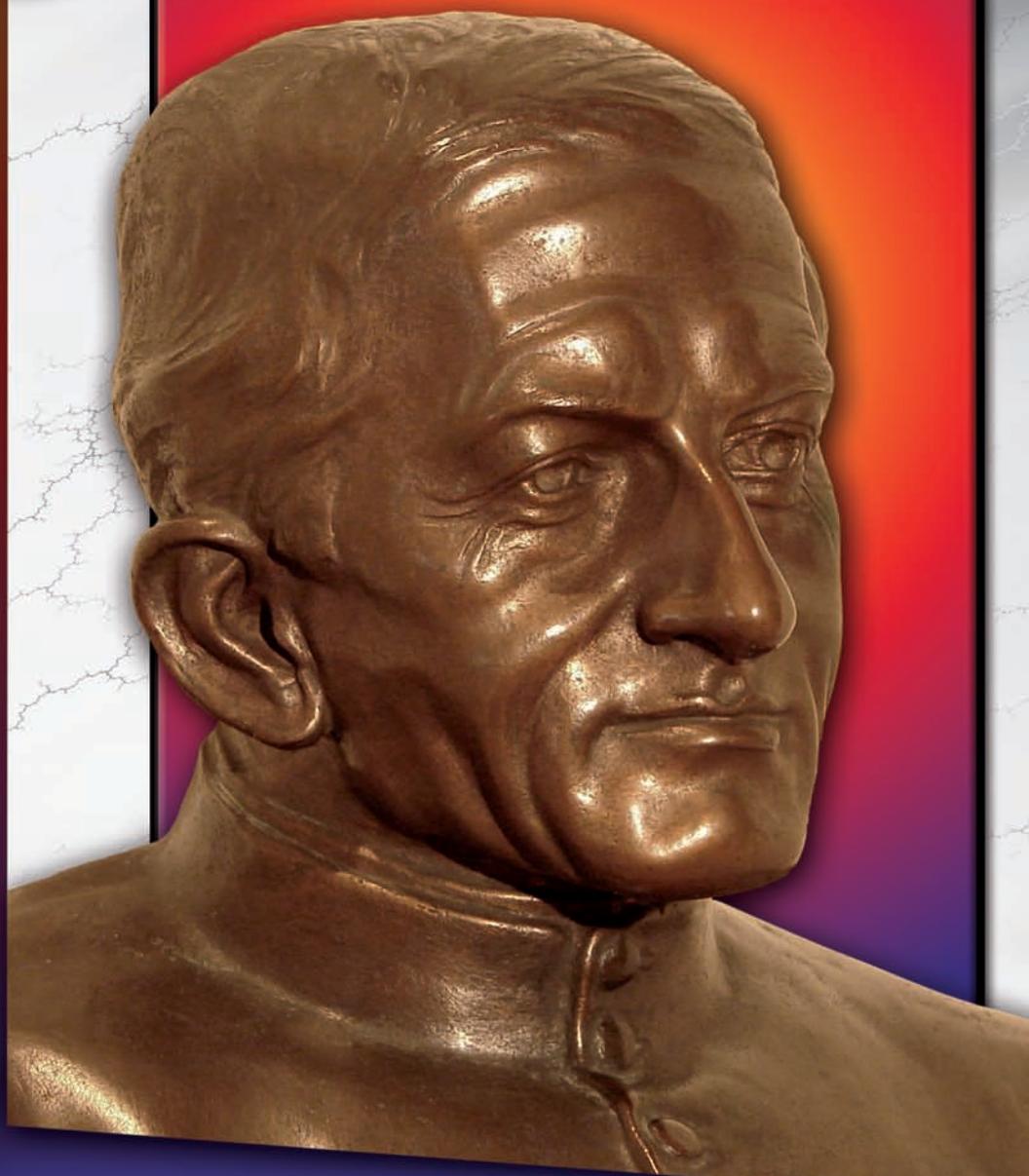




# Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserito redazionale M.C., gennaio 2008

**1 / gennaio - aprile 2008**

# GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXIX

N. 1 - 2008

## REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA  
Tel. 06/393821  
Fax 06/3938.22.55  
E-mail: fpavese@consolata.org

## REDATTORE P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.  
Il bollettino non ha  
quota d'abbonamento  
ma è sostenuto  
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135  
intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.  
Corso Ferrucci, 14  
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo  
del versamento.

GRAFICA  
P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere  
della  
Consolata

## Sommario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	4
TRA SANTI	10
SULLA SCIA	12
PREGHIAMO CON G. ALLAMANO	15
DAI GIOVANI <i>La "passione" di Dio</i>	19
SPIRITUALITÀ	22
ORIZZONTI	26
ERA COSÌ	29
RICONOSCENZA	30

*In copertina* - Busto del Beato Giuseppe Allamano, opera di Luigi Calderini.

## Lettera del Superiore Generale



*Carissimi amici lettori,*

Il beato Allamano, fin dalla giovinezza, ricercò con tutte le sue forze la santità. Anche a quanti desideravano camminare assieme a lui nella via della perfezione, suggeriva di dire: «Voglio, fortissimamente voglio farmi santo, grande santo, presto santo».

Sappiamo che le mete alte si raggiungono con l'esercizio delle virtù. Nell'Allamano, tra le tante ed egregie virtù riconosciute dalla Chiesa, emergono l'umiltà, l'energia, la fede, l'amore e lo zelo per le anime.

Queste le inculcava ai suoi figli e figlie missionari e a quanti volevano fare del bene, per amore del Signore. E se prestiamo attenzione, possiamo constatare che queste erano le virtù per eccellenza del più grande dei missionari, s. Paolo Apostolo!

L'Apostolo, infatti, ci era proposto dall'Allamano come modello, incoraggiandoci ad imitarlo particolarmente in queste virtù: l'umiltà, «quella che fa fare tutto bene, per amore di Dio... e per

amore delle anime»; l'energia, perché «chi è energico si santifica. Senza energia non si fa del bene in missione»; l'amore, che in Paolo era un amore sviscerato che lo portava al Signore; lo zelo, perché l'amore ardente di s. Paolo per il Signore lo spingeva a farsi tutto a tutti, ritenendosi debitore verso tutti.

Per il beato Allamano «chi ama opera; chi non ha zelo è perché non ha amore». Quando era tra noi ci diceva: «Non dobbiamo mai dimenticare l'Apostolo delle genti. È il nostro Protettore naturale».

Ci aiutino s. Paolo e il beato Allamano ad essere ferventi nello zelo, come loro, per portare la Buona Novella di Gesù a quanti l'attendono. Anche noi abbiamo la nostra parte di lavoro da compiere nella vigna del Signore! Che la possiamo fare con l'umiltà, l'energia, lo zelo e l'amore dei nostri protettori.

Con i migliori auguri di santità, vi affido all'intercessione del beato Allamano e di s. Paolo Apostolo.

*P. Aquiléo Fiorentini, IMC  
Padre Generale*

## DUE DATE DI ATTUALITÀ

*Come Missionari della Consolata, assieme ai nostri amici e benefattori, ci sentiamo legati a due date indimenticabili, sempre attuali, che*

*ogni anno commemoriamo con riconoscenza. Il 29 gennaio è l'anniversario della nascita dell'Istituto, fondato nel lontano 1901. Il 16 febbraio ci ricorda la santa morte del nostro Fondatore, nel 1926, divenuta oggi festa liturgica del beato G. Allamano. Queste due date sono ricordate in ogni parte della terra, ovunque ci sono Missionari e Missionarie della*

*Consolata e persone loro vicine.*

*Per commemorare questi anniversari nel 2008, siamo certi di fare cosa gradita ai lettori*



*riportando alcuni brani salienti, tradotti dallo spagnolo, di due composizioni poetiche, che il nostro confratello p. Alberto Minora, missionario nella parrocchia di "Nuestra Señora de Pompeya" (Merlo, Buenos Aires, Argentina), ha pronunciato rispettivamente il 29 gennaio e il 16 febbraio dello scorso anno di fronte alle nostre comunità di Buenos Aires.*

### 29 GENNAIO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO

Con il cuore traboccante di gioia uniamo menti e voci ai fratelli e sorelle nel mondo e innalziamo a Dio un inno di gratitudine per la fondazione dei nostri due Istituti.[...].

Grazie, Padre, dal quale procede ogni bene, per avere ispirato al beato Giuseppe Allamano, sacerdote in tutto a Te legato, di donare alla Chiesa universale due istituti missionari per cooperare all'opera della salvezza.

Egli fu esigente con noi e diceva: "Prima santi, poi missionari".

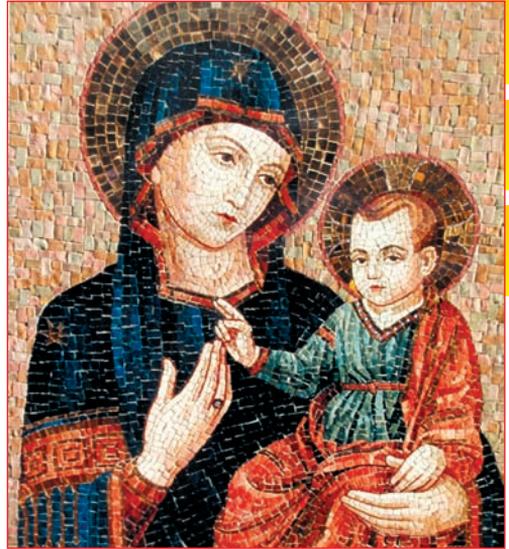
Il primato della santità si esprime nell'intensità della preghiera, soprattutto nell'Eucaristia, centro e cuore della vita e della missione.

Egli ci lasciò il motto: "Annunzieranno la mia gloria alle genti". E ci lasciò pure l'unità di intenti con lo spirito di famiglia, per camminare più speditamente, ché il fratello è il bene più grande. [...].

Il nostro canto, oggi, si unisce al "Magnificat" della Vergine Maria, Madre di Dio e dell'umanità, al cui servizio siamo consacrati come Gesù, in povertà, obbedienza e castità.

“Missionari della Consolata”  
nostro nome e cognome,  
che portiamo con umiltà e orgoglio,  
che ci impegna ad annunciare Cristo,  
vera “Consolazione”, in ogni parte,  
per sentirci consolati noi stessi  
da Coi che ci ama con predilezione.

Guarda, Padre, i tuoi figli e figlie  
che vogliono realizzare nel mondo  
il sogno missionario del beato Allamano.  
Molti hanno vissuto con radicalità  
fin dalle sue origini questo ideale,  
lavorando in ogni parte e portando amore.  
Grazie, Signore, per tutto questo!



## 16 FEBBRAIO FESTA DEL BEATO GIUSEPPE ALLAMANO

Nella festa del beato Giuseppe Allamano  
un inno di lode e di ringraziamento,  
da tutta la terra, si alza oggi a Te,  
Padre del Cielo.

A questo canto di esultanza  
si uniscono le nostre voci.

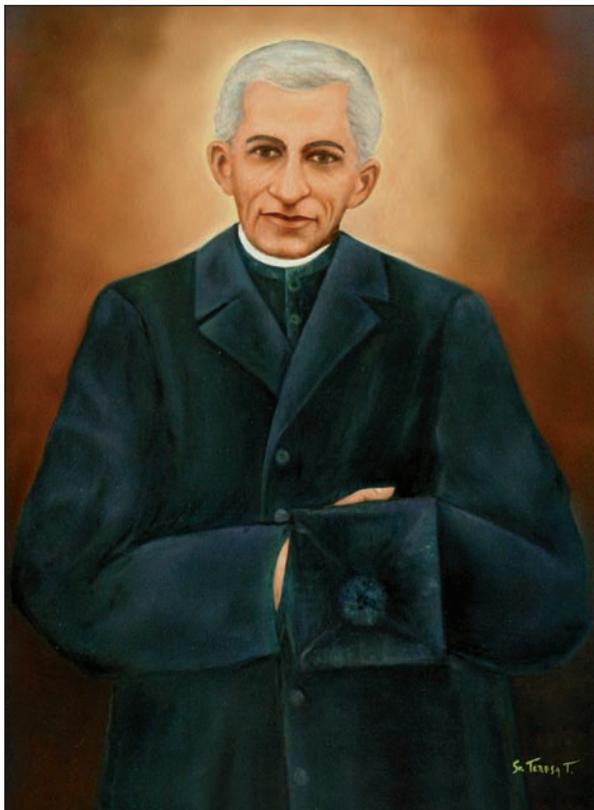
Ti siano rese grazie, Padre, di tutto cuore,  
perché hai operato grandi cose  
nel tuo Servo Giuseppe Allamano  
e lo hai colmato dei tuoi doni.  
Lo hai chiamato ad essere  
“sacerdote della nuova alleanza”;  
ad ascoltare la Tua voce,  
e Ti ha seguito.

Il suo sogno: una piccola parrocchia;  
Tu lo hai fatto educatore  
di sacerdoti e missionari,

guida saggia e prudente di anime  
alla ricerca della Tua volontà,  
testimone della tua bontà,  
ministro di consolazione.

Il suo sconfinato amore per la Chiesa  
non lo lasciò chiuso  
nel suo piccolo mondo,  
lo fece padre energico e laborioso.  
Il disegno universale della salvezza  
non lo lasciò indifferente.  
Comprese che il tuo amore, Padre,  
è sempre sconfinato [...].

Ti rendiamo grazie, Signore Gesù,  
per avere suscitato nella Chiesa  
questo sacerdote  
ardente di zelo missionario,  
sollecito per l'avvento del Tuo Regno.



*Nuovo dipinto del Beato Allamano, opera di sr. Teresa Tesser, esposto nella cappella della Casa Madre delle Missionarie della Consolata.*

Per salute non partì, ma inviò in missione uno stuolo di discepoli ad annunciare il Vangelo [...].

Riunite nel Tuo nome, Signore, attorno alla Parola e all'Eucaristia, le nostre due famiglie missionarie sostano silenziose davanti al beato Allamano.

Ognuno di noi, guardando alla sua vita, e a ciò che è chiamato ad essere, possa ascoltare dalle sue labbra parole di speranza, incoraggiamento, richiamo e consolazione.

Chi desidera acquistare il volume  
“Così vi voglio - pedagogia e spiritualità missionaria”  
dell'Allamano, può richiederlo a:  
Missioni Consolata - C.so Ferrucci 14 -  
10138 Torino

Tu, Giuseppe Allamano,  
aiutaci a ricordare il primato della santità:  
“Prima santi, poi missionari”:  
missionari per annunciare Cristo,  
missionari con il cuore di Cristo,  
missionari per far sorgere il Regno,  
missionari per testimoniare il Regno,  
non in qualunque modo,  
ma nella radicalità delle beatitudini [...].

Vi ho dato tutto,  
- hai detto da vivo sulla terra -,  
ora dal Cielo compirò questa promessa.  
La mia benedizione ai due istituti  
che realizzano con fedeltà  
il carisma e il rinnovamento;  
ai superiori; ad ognuno di voi,  
ai vostri famigliari, benefattori, a tutti...

La mia speciale benedizione  
a quanti sono ricchi di anni e di missione,  
a quanti portano nel corpo  
i segni della Passione;  
a quanti sono stanchi e sfiduciati.

“Missionari della Consolata”:  
il vostro nome e cognome,  
impegno di vita e ideale.  
Lei è la vera Fondatrice:  
guardatela e da Lei imparate  
a portare Gesù,  
la vera consolazione, all'umanità.

Coraggio e avanti.

*P. Alberto Minora imc*



## ALLA SCUOLA DELL'ALLAMANO ESERCIZI SPIRITUALI PER LAICI

Diversi gruppi di laici, in Italia e all'estero, sono vicini ai Missionari e alle Missionarie della Consolata per condividere lo spirito e anche per offrire una concreta collaborazione sia nella cooperazione missionaria e sia, per i più giovani, anche nell'apostolato diretto in territorio di missione. L'Allamano è modello di vita anche per questi laici, i quali si riferiscono a lui chiamandolo spontaneamente e con ragione "il Padre Fondatore".

Per due di questi gruppi, che fanno capo alle suore missionarie, ci piace segnalare un'iniziativa di carattere formativo, che si ripete da anni e che si dimostra sempre più interessante. È un vero piacere constatare come delle persone laiche, che non hanno avuto una formazione specifica nei nostri Istituti, una volta scoperta la spiritualità "allamaniana", si dimostrino interessate ad approfondirla, per poterla incarnare nella propria vita.

A tale scopo, questi due gruppi, oltre alle loro regolari iniziative, una volta all'anno, si impegnano in un ritiro spirituale di

tre giorni, durante il quale, in clima di preghiera, riflettono e approfondiscono un tema concernente il carisma del nostro Fondatore.

Nel mese di Marzo 2007, il gruppo del Lazio, raccolto nella casa generalizia delle missionarie a Nepi (VT), ha approfondito questo tema: "L'Allamano maestro e testimone di una consolazione vissuta e comunicata". Il nucleo centrale attorno al quale sono ruotate le riflessioni si può così sintetizzare: l'Allamano, uomo e sacerdote consolato, ci insegna ad essere persone "consolate", cioè interiormente stabili e forti, non fragili o scoraggiate, soprattutto con una sincera comunione con Gesù, che è la vera consolazione del mondo, e con un filiale amore per Maria.

Cercare altrove motivi di sicurezza, per l'Allamano, è un'illusione. Egli ci comunica soprattutto la propria esperienza di vita, che per noi è una garanzia, e vuole che anche noi diventiamo, come era lui, uomini e donne "consolati", per potere essere "consolatori" di quanti ci sono accanto.



*Foto di gruppo  
dei Laici Missionari  
al termine del loro  
ritiro spirituale  
a Nepi.*

Il gruppo di Torino si è incontrato a Caprie, all'imbocco della valle di Susa, alla fine del mese di giugno, meditando su questo tema: "Discernimento spirituale - Ricerca della volontà di Dio in Giuseppe Allamano". Le tre giornate si sono concentrate nell'impegno di comprendere praticamente e fare proprio il progetto di vita che il Fondatore, esprimeva con questo "trino" : «Nelle opere di Dio bisogna procedere così: pregare, per conoscere la volontà di Dio; consultare e consigliarsi con persone

sagge e prudenti; e poi l'ubbidienza». Nella riflessione e nella preghiera è risultato chiaro che anche per dei laici, impegnati nelle più svariate situazioni della vita di ogni giorno, queste regole dell'Allamano possono essere una guida molto saggia e pratica.

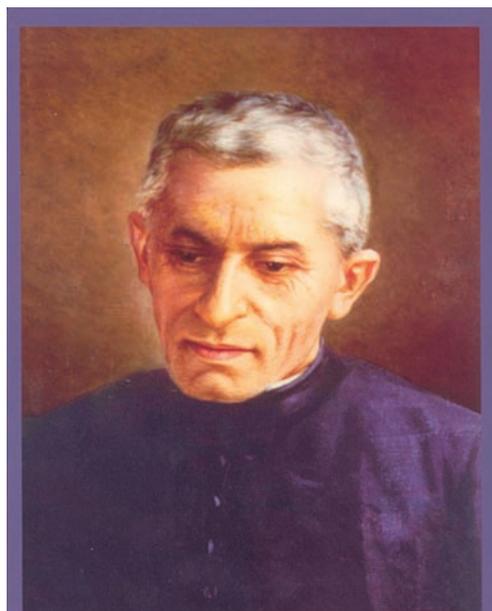
Un particolare, emerso nei due incontri, è stato il comune apprezzamento del volume: "Così vi voglio", del quale sono destinati anche i laici, considerato una fonte ricca e facilmente accessibile del pensiero e dello spirito dell'Allamano.

## UN'IMMAGINE DELL'ALLAMANO CON RELIQUIA

Da tante persone ci vengono richieste reliquie dell'Allamano e noi non siamo in grado di accontentarle, perché sono esaurite le immagini con reliquia. Si sa che le reliquie di un santo sono un segno della sua presenza. E la gente, quando si rivolge alla sua intercessione, vive l'esperienza di una particolare vicinanza psicologica e spirituale con lui. La reliquia non è affatto indispensabile per sentirsi vicino ad un santo, ma certamente può costituire un aiuto, se viene considerata solo per quello che è, cioè un "segno".

Le cosiddette reliquie "di primo grado", in genere, sono costituite da piccoli frammenti del corpo di un santo. Di queste reliquie dell'Allamano non ne possediamo. Quando la sua salma è stata esumata, prima della beatificazione, è stata trovata intatta. Si è preferito rispettare quel corpo che ha servito Dio con tanta passione e riporlo nella pace del sarcofago intatto.

Ci sono, però, altri generi di reliquie, che hanno la loro importanza. Si tratta di



**Beato Giuseppe Allamano**  
 Rettore del santuario della Consolata (Torino)  
 Fondatore dei Missionari e delle Missionarie  
 della Consolata (1851 - 1926)

Reliquia di Giuseppe Allamano



oggetti appartenuti al santo, da lui usati; oppure di frammenti dei suoi vestiti. Anche queste reliquie possono costituire un segno della presenza del santo e possono aiutarci a sentirlo vicino psicologicamente e spiritualmente. Le reliquie che si uniscono ad immagini che rappresentano il santo, in genere, sono di questo tipo.

Per accontentare quanti hanno particolare affetto verso l'Allamano e per aiutarli a rivolgersi a lui nella preghiera in modo più tangibile, abbiamo approntato delle immagini dell'Allamano, con un frammento della

sua veste talare come reliquia. Abbiamo scelto questa reliquia, perché sappiamo con quanta venerazione e rispetto l'Allamano indossava il proprio abito sacerdotale, dando ad esso il significato della sua appartenenza al Signore per il servizio nella Chiesa.

Nel retro dell'immagine è stampata la stessa preghiera che si trova nella quarta pagina di copertina di questa rivista. Essa può servire per rivolgersi a Dio e chiedere qualche favore per intercessione dell'Allamano.

Chi desidera può richiedere immagini con reliquia a: Postulazione Istituto Missioni Consolata - Viale delle Mura Aurelie, 11/13 - 00165 Roma; oppure: Istituto Missioni Consolata – Corso F. Ferrucci 14 – 10138 Torino

## MISSIONARI E MISSIONARIE SÌ, MA SANTI

Ad Iringa, Tanzania, dal 21 al 27 ottobre 2007, oltre 50 missionari e missionarie hanno partecipato ad un corso di esercizi spirituali sul tema “la santità secondo lo spirito del beato Giuseppe Allamano”. La santità apostolica è stata l'ideale personale che l'Allamano ha perseguito per tutta la vita, con tutte le energie, ma anche la sua prima e costante proposta a quanti intendevano seguirlo. Il suo slogan, detto infinite volte e in diversi modi, era appunto: “Prima santi, poi missionari”.

Non è stato difficile per l'assemblea, composta in maggior parte di figli e figlie dell'Allamano, entrare subito nel clima del ritiro, perché il contenuto delle meditazioni era familiare e coinvolgeva direttamente le persone. In incontri come questi si vive abitualmente un'esperienza particolare: sembra che lo stesso Fondatore sia presente e parli alla buona, incoraggiando con quelle sue parole piene di saggezza e comprensione: «missionari e missionarie sì, ma santi!».

Anche i tre sacerdoti “fidei donum” e le due suore di altri istituti, che hanno partecipato al corso, hanno espresso la loro riconoscenza per aver potuto condividere la ricchezza e l'attualità dello spirito del nostro Padre.



*I Missionari e le Missionarie della Consolata durante una meditazione del ritiro spirituale a Iringa - Tanzania.*

## **L'ALLAMANO INCORAGGIATO E... RIMPROVERATO DA DON BOSCO**

Non è facile parlare dei rapporti tra un maestro ed un allievo, così distanti per età e funzioni. Tra San Giovanni Bosco (1815 - 1888) e il Beato Allamano, però, si può affermare che un contatto vero c'è stato, dal quale traspare conoscenza, benevolenza e vicendevole stima. La vera documentazione al riguardo è costituita dalle parole dell'Allamano, sia da quelle pronunciate durante le conferenze ai missionari e alle suore e sia, soprattutto, dalla sua deposizione al processo canonico diocesano per la canonizzazione di Don Bosco.

**Il primo incontro.** L'Allamano, durante il processo, affermò di aver incontrato e parlato con Don Bosco già a Castelnuovo, quando era ragazzo. Il vero incontro, però, avvenne a Valdocco, nel 1862, quando l'Allamano entrò nell'Oratorio, assieme al fratello Natale, accompagnato dallo zio Don Giovanni Allamano. Non conosciamo nulla del primo incontro tra Don Bosco e l'Allamano, ma sappiamo con sicurezza che tra i due, da allora, iniziò ad instaurarsi una buona intesa.

P. Adolfo Mattea, Missionario della Consolata, scrivendo su questo argomento, si è immaginato lo svolgimento di questo primo incontro. È solo un'immaginazione, che però mi piace riportare dato che ha molto del verosimile: «Un pomeriggio della fine di ottobre del 1862, durante la ricreazione, Don Bosco notò un ragazzo sugli undici anni che se ne stava in disparte sotto i portici. Lo fissò attentamente, incredulo, e disse fra sé: "È una visione o realtà, questa?...Don Cafasso mi si presenta in mezzo ai ragazzi, lui stesso ragazzo?". Si avvicina al giovanetto e l'interroga: "Chi sei tu?". "Sono Giuseppe Allamano; vengo da Castelnuovo

d'Asti e sono fratello di Natale". Già è vero; adesso ricordo; tuo zio, il parroco di Passerano, mi aveva parlato di te...anzi, è lui che ti ha condotto qui, vero? Non ti avevo riconosciuto. Sai che sei somigliantissimo a Don Cafasso? Tu sei anche suo nipote, vero?". "Sì, signor don Bosco, ma l'ho visto una volta sola"».

**Dichiarazioni di stima.** Tra le molte dichiarazioni di stima per Don Bosco che possediamo, ascoltiamone alcune che l'Allamano ha pronunciato e controfirmato al processo canonico: «Il Venerabile Don Bosco era da tutti amato per la sua bontà, e da tutti riceveva segni di riverenza e di affetto. Il suo sistema era di attirarsi i cuori, e non conobbi alcuno che si lamentasse di lui»; «La sua vita fu tutta intesa alla gloria di Dio, alla santificazione delle anime, specie giovanili, per cui non si risparmiava né giorno né notte»; «Mentre il Venerabile era in vita vigeva fama di santità intorno a Lui. Dopo morte questa fama non si spense né diminuì, anzi si estese in Italia e all'estero. Questa fama di santità da me condivisa è fondata su argomenti solidi: sulle virtù praticate dal Venerabile durante la sua vita».

**Alla sua scuola.** Da Don Bosco, come è ovvio, tenuto conto della sua squisita arte pedagogica, l'Allamano è pure stato aiutato e incoraggiato nel cammino di formazione. Anche questo tipo di rapporto è stato testimoniato dall'Allamano: «Che io abbia avuto ed abbia speciale affetto e devozione per il Venerabile, per il bene che mi ha fatto nella mia prima educazione, e per essere stato in quel tempo mio confessore regolare, è verità»; «So per conto mio che il Venerabile mi animava sempre alla virtù ed allo studio; così vidi che faceva con gli altri»; «Ricordo

d'avermi esortato a raccomandarmi a S. Giuseppe per ottenere profitto negli studi e sanità fisica».

Anche nella "Lettera postulatoria" a Papa Leone XIII, per chiedere la canonizzazione di Don Bosco, l'Allamano esprime questo suo particolare rapporto formativo con il maestro: «Il sottoscritto poi si stima fortunato d'aver convissuto per quattro anni col Servo di Dio nell'Oratorio Salesiano; durante il quale tempo ebbe ad ammirare le virtù singolari, e poté godere della direzione spirituale del medesimo nel S. Tribunale di Penitenza».

**Con qualche rimprovero.** Sembra soddisfatto l'Allamano quando riferisce anche di "rimproveri" ricevuti da Don Bosco: «Ricordo che il Venerabile mi rimproverò una volta per aver fatto un viaggio da Torino a Castelnuovo d'Asti in giorno festivo»; «Ricordo di essere stato severamente rimproverato dal Venerabile perché durante le vacanze avevo letto il romanzo "Beatrice

Cenci" del Guerrazzi, e questo rimprovero mi fece molta impressione e mi fu salutare per l'avvenire».

Il rimprovero più simpatico, però, fu quello che Don Bosco, gli rivolse, perché, quel famoso 19 agosto 1866, egli lasciò Valdocco senza salutarlo. È stato lo stesso Allamano a raccontarlo confidenzialmente a P. L. Sales. Ecco il dialogo tra i due, iniziato da Don Bosco: «Me l'hai fatta grossa... Sei andato via senza salutarmi!». «Non osavo...». «E sei andato via di domenica!». «Era per necessità...».

**Davvero una buona confidenza.** Tenendo conto di tutti i particolari che l'Allamano riferisce su Don Bosco, risulta che lo conosceva bene, come pure che tra i due si era creata una certa confidenza. Per esempio: «Aggiungo che Don Bosco, come mi riferì, si gloriava di essere stato l'ultimo a confessarsi da Don Cafasso, mentre questi, gravemente infermo, era prossimo a morire». Parlando del Cafasso agli allievi,

*I quattro santi di Castelnuovo. Da sinistra: s. Giuseppe Cafasso, b. Giuseppe Allamano, s. Giovanni Bosco e s. Domenico Savio.*



nella conversazione del 15 febbraio 1921, diceva: «Don Bosco me lo diceva sempre; da giovane io sono stato da lui per quattro anni: ebbene me lo diceva tutti i momenti: “Se io ho fatto qualche cosetta, lo devo a D. Cafasso”».

Anche dopo aver lasciato l'Oratorio di Valdocco, l'Allamano rimase affezionato a Don Bosco. Andò a trovarlo con grande affetto quando era ammalato: «Alcuni mesi prima della morte visitai il Venerabile nella sua camera e lo trovai seduto su un seggiolone. Mi parve declinasse nelle forze, e lo trovai tranquillo e allegro. Avendogli io manifestato una mia pena, ne prese viva parte e mi consolò, quasi rimproverandomi di non avergliene parlato prima; mi assicurerò che si sarebbe interessato di quanto gli avevo riferito. Dopo di allora non lo vidi più».

Quando Don Bosco morì, gli rese omaggio con grande venerazione nella camera

ardente: «Andai a visitare la Salma, e vidi una folla enorme di persone sfilare davanti devotamente. Escludo che questo concorso sia stato fomentato da industria umana».

L'Allamano conservò sempre un ricordo positivo di Don Bosco educatore e fondatore, assieme all'ammirazione di quanto operavano i Salesiani. Ecco una sua spontanea confidenza fatta al vescovo mons. G. Nepote, Missionario della Consolata, verso la fine della propria vita: «Mi sono domandato molte volte quale sia il motivo per cui il Signore abbia benedetto e benedica i Salesiani in modo così straordinario; e penso che uno dei motivi, se non il principale, è che essi hanno rispettato Don Bosco. L'hanno rispettato da vivo e l'hanno rispettato da morto. Io ne sono testimoniaio, e ricordo come ai miei tempi nell'Oratorio si eseguivano le volontà e i desideri di Don Bosco. Per questo il Signore li ha benedetti e li benedice».

*P. Francesco Pavese imc*

## NON POTEVA MANCARE UN VOLUME SULL'ALLAMANO

*Uno dei Missionari della Consolata che non ha conosciuto l'Allamano di persona, perché è nato quando il Fondatore era morto da sei anni, ma che lo ha incontrato profondamente nello spirito, è p. Giovannino Tebaldi (1932 – 2004). Proveniente dal seminario diocesano di Ravenna, dopo una seria preparazione teologica all'Università Urbaniana di Roma, è ordinato sacerdote nel 1957. Dal 1961 al 1983 lavora come missionario in Kenya, impegnato soprattutto nelle scuole.*

*Ritornato in Italia, può dare libero sfogo alla sua innata vocazione di scrittore, che prima aveva compresso in favore dell'azione apostolica e dell'insegnamento. Ma, come il suo cuore, anche la sua penna non si stacca dalla missione. I suoi innumerevoli articoli e i suoi cinque volumi trattano sempre di argomenti collegati con l'attività missionaria.*

*Per quanto ci riguarda, il suo capolavoro non può che essere il volume pubblicato per il centenario di fondazione dell'Istituto, dal titolo: “La mia vita per la missione – Giuseppe Allamano”, edito dall'editrice EMI nel 2001. È una magnifica biografia del nostro Fondatore.*

*Per scrivere una biografia di questo tipo, p. Tebaldi dimostra di essere entrato profondamen-*

*te nel cuore dell'Allamano. Crediamo di fare cosa gradita ai lettori riportando, come saggio, il breve capitolo intitolato: "A colloquio con missionari e missionarie", che presenta le conferenze formative che l'Allamano teneva ai giovani ogni domenica.*

L'Allamano non era né scrittore né oratore. Possedeva però una eccellente capacità di comunicare che gli consentiva di dialogare con stile semplice, spontaneo, disadorno e casalingo, che favoriva negli ascoltatori il gusto per la novità.



Mentre si ha l'impressione che ogni lettera sia uscita da un parto doloroso, al contrario leggendo i suoi colloqui domenicali con missionari e missionarie si coglie il tocco della spontaneità, la confidenza, la gioia della vita spesa per Dio. Quello che si presenta a missionari e missionarie è un padre che ritorna a casa in mezzo ai suoi figli e figlie e distribuisce loro i doni, racconta i fatti del giorno, dice loro cose sempre nuove, li fissa negli occhi, ascolta le loro interrogazioni, misura di ognuno i battiti del cuore.

I suoi incontri non sono monologhi, anche se questa è l'impressione che si coglie leggendo le cosiddette "Conferenze Spirituali". L'uditorio che gli sta di fronte ha più domande da fare che risposte da ascoltare: bisogna aiutarlo a fare una scelta di vita che comporta il sacrificio di sé e dei propri affetti; a donarsi con tutto il cuore alla salvezza del mondo nella missione; a correre come i grandi personaggi sulla strada della santità. La ricchezza morale e spirituale dell'Allamano si manifesta in tutta la sua grandezza, senza stravolgere o confondere alcuno: molti di coloro che l'ascoltano, dopo la scuola avevano lavorato nei campi, nei vigneti, sulle aie delle fattorie. Menti fer-

vide, mani callose.

L'entrata nell'Istituto li ha trasformati e resi capaci di seguire le lezioni del maestro. «Oggi voglio parlarvi di alcune cose...», dice l'Allamano deponendo la borsa sul tavolo. Non è il programma, ma la vita che suggerisce gli argomenti da trattare: quelli legati alla cronaca, alle ordinazioni, alle partenze, agli anniversari, alla liturgia domenicale, ai fatti del

giorno o della notte.

Ha il senso della famiglia: lo porta con sé da sempre e lo comunica ai suoi ascoltatori. «Una volta - esordisce parlando agli studenti di teologia - i padri di famiglia usavano di tanto in tanto trattare coi figli maggiori delle cose di famiglia: i guadagni, ecc., e quel che c'era da fare nella settimana, il modo di accrescere i beni, ecc., e ciò, dicevano, per interessarli. Così dobbiamo fare noi, e questo è il motivo per cui io godo tanto di parlare con voi; stasera ho già parlato ai giovani... ed ora li lasciamo in studio; certe cose non sono da dire avanti ai giovani, dobbiamo intenderci fra noi intimamente...».

La notte dal 23 al 24 maggio 1914 un falso allarme aveva messo in subbuglio tutta la comunità. Chiamata la polizia, si constatò che non era successo nulla, nessuno aveva visto nulla. Il giorno dopo, commentando il fatto, l'Allamano disse: «Bei Missionari! Vi spaventate per un'ombra! Capisco che non si ragiona più in quei momenti, anzi si sragiona... Avete il telefo-



no, io l'ho in mia camera, mi alzo per lo meno due volte ogni notte, non posso dormire molto; prima di fare dite a me, e allora posso dire se è il caso di chiamare la polizia. La comunità si spaventa sempre, credono che ci sia sempre qualcuno che non dorma».

L'opinione dell'Allamano sugli avvenimenti correnti occupa una parte importante, seppur limitata, dei "trattenimenti familiari", essendo il tempo a sua disposizione da condividere con il santuario, il Convitto, l'Istituto, le missioni e le mille altre incombenze. Talora egli conclude la sua conversazione con un addio frettoloso: «Ho d'andare».

Ma c'è una parte più diffusa ed organica che viene esposta con metodologia e rigore dottrinale: si tratta di quella attinente alla

formazione spirituale, teologica e missionaria degli allievi, cioè quella che, considerata nel suo insieme, costituisce la base dello stile di vita o "carisma" dei Missionari e delle Missionarie della Consolata. Essa si distingue:

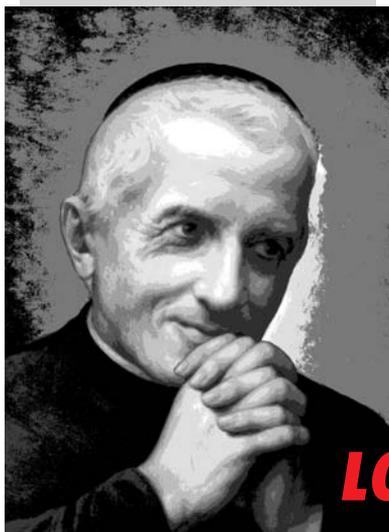
1). per la sua profonda ecclesialità in forza della quale la missione è il naturale prolungamento della Chiesa locale, e il missionario un sacerdote del presbiterio che ha ricevuto dal vescovo il mandato della missione;

2) per la sua identificazione con i popoli che intende condurre alla maturazione attraverso la mediazione della cultura, delle attività umane e delle opere di carità.

Questi due obiettivi - in altri termini, evangelizzazione e promozione umana - nell'insegnamento dell'Allamano postulano da parte del missionario una vita a prova di sacrificio, mortificazione, preghiera, distacco, forza, coraggio, energia spirituale e materiale, costanza, disponibilità all'adattamento. È falso - insegna l'Allamano - il concetto di chi pensa all'apostolato come andasse a viaggi di diletto e di avventure. La missione esige maggiore virtù «per essere uno strumento idoneo nelle mani di Dio»; e «una santità speciale, eroica, e all'occasione, anche straordinaria da fare miracoli».

Non bastano comunque queste qualità per una missione che promette la salvezza eterna, senza la carità che unisce a Dio e ai fratelli più bisognosi. Nelle sue conversazioni domenicali l'Allamano innalza un inno senza fine alla carità che ha il potere di trasformare la comunità in una famiglia, ed esorta i suoi figli e figlie a sopportarsi, aiutarsi, perdonarsi e amarsi. «Sapete - chiede - in che cosa consiste il fiore della carità? Non consiste nel dire "sì" ad una sorella, ma nel dirlo con garbo; non consiste nel fare un piacere ad una compagna, ma nel farlo volentieri».

...continua a pag. 31



**Perseverate  
nella  
preghiera  
e vegliate  
in essa,  
rendendo  
grazie.  
Col 4,2**

## con Giuseppe Allamano

a cura di p. Piero Trabucco

Da questo numero della rivista, iniziamo una rubrica dal titolo: "Pregare con Giuseppe Allamano", con la quale intendiamo offrire un sussidio per la preghiera individuale o comunitaria, seguendo lo spirito del nostro Fondatore. Sono quattro pagine poste al centro, che, volendo, possono essere staccate dalla rivista per essere usate in chiesa o in altri ambienti per guidare la preghiera. Il contenuto è curato da p. Piero Trabucco, superiore generale emerito del nostro Istituto.

## LO SPIRITO DI PREGHIERA

**1** Scorrendo gli scritti spirituali del beato Giuseppe Allamano, notiamo con sorpresa come il Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata non proponga ai suoi missionari e missionarie una preghiera ordinaria, poco esigente e comunque lontana da quella profonda ed elaborata che le persone di Dio e i contemplativi amano fare. Egli non mira infatti a una preghiera "qualsiasi", ma al vero "spirito di preghiera".

Destinando i suoi discepoli a un tipo di apostolato molto esigente qual è quello missionario, egli li vuole equipaggiati innanzitutto di vita interiore, di unione con Dio, e pertanto tiene in grande considerazione lo "spirito di preghiera".

L'ardire che l'Allamano ha mostrato nei confronti dei suoi Missionari cent'anni fa ci rimanda, in tempi più recenti, a quello di Giovanni Paolo II che, nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (NMI), invita tutti i cristiani non solo a praticare la preghiera, ma ad acquistare l'arte della preghiera, lo spirito di preghiera, al punto da volere che ogni comunità cristiana possa diventare "autentica scuola di preghiera" (NMI 33).

**2** Una preghiera cara all'Allamano era quella espressa dal salmo 24, dove il salmista chiede al Signore di poter tenere sempre fissi i suoi occhi su di Lui. Nella Bibbia l'occhio è la finestra dell'anima: tenere l'occhio fisso su Dio significa avere una relazione diretta con Lui, mantenere costante in noi la sua presenza, lasciare che tutta la nostra vita venga penetrata dalla presenza del divino in noi.

Preghiamo anche noi questo salmo, come faceva il beato Allamano, chiedendo con lui a Dio lo spirito di preghiera.

## Salmo 24

A te, Signore, elevo l'anima mia,  
Dio mio, in te confido: non sia confuso!  
Non trionfino su di me i miei nemici!  
Chiunque spera in te non resti deluso,  
sia confuso chi tradisce per un nulla.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza,  
in te ho sempre sperato.

Ricordati, Signore, del tuo amore,  
della tua fedeltà che è da sempre.  
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:  
ricordati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,  
la via giusta addita ai peccatori;  
guida gli umili secondo giustizia,  
insegna ai poveri le sue vie.

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia  
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.  
Per il tuo nome, Signore,  
perdona il mio peccato anche se grande.

Chi è l'uomo che teme Dio?  
Gli indica il cammino da seguire.  
Egli vivrà nella ricchezza,  
la sua discendenza possederà la terra.

Il Signore si rivela a chi lo teme,  
gli fa conoscere la sua alleanza.  
Tengo i miei occhi rivolti al Signore,  
perché libera dal laccio il mio piede.

Volgiti a me e abbi misericordia,  
perché sono solo ed infelice.  
Allevia le angosce del mio cuore,  
liberami dagli affanni.

Vedi la mia miseria e la mia pena  
e perdona tutti i miei peccati.  
Guarda i miei nemici: sono molti  
e mi detestano con odio violento.

Proteggimi, dammi salvezza;  
al tuo riparo io non sia deluso.  
Mi proteggano integrità e rettitudine,  
perché in te ho sperato.

O Dio, libera Israele  
da tutte le sue angosce.

**3**

**Ascoltiamo  
la parola  
del beato  
Giuseppe  
Allamano.**

«È proprio necessario che viviamo, che respiriamo, che ci perdiamo in Dio. “Tengo i miei occhi rivolti al Signore” (Sal 24,15). Mi piace tanto questa frase e dovete ricordarla. Teniamo sempre gli occhi rivolti a Dio, così come gli occhi di Dio sono continuamente rivolti su di noi. Dio mi vede! Gli angeli e i beati godono in paradiso, “perché vedono continuamente la faccia del Padre mio” (Mt 18,1)» (Così vi voglio [CVV] 182).

«S. Agostino raccomandò ai suoi figli la pietà, cioè lo spirito di preghiera. Parrebbe che un dottore della Chiesa, il più eccellente filosofo e teologo che sia mai esistito, avrebbe dovuto raccomandare ai discepoli lo studio per acquistare molta scienza. Invece nulla di ciò, ma raccomandò la pietà. I santi sanno apprezzare la devozione e la preferiscono a tutto, ben sapendo che “la pietà è

utile a tutte le cose"! Se c'è la pietà, c'è l'unione con Dio e tutto il resto segue, perché il Signore ci dà le grazie di cui abbiamo bisogno, quando preghiamo bene. In punto di morte disse queste parole: carità e pietà. E sapete che le parole dette in quel momento sono sacre, sono il testamento» (CVV 175).

*Le seguenti piste possono aiutarci a tenere gli occhi rivolti a Dio e su di noi.*

- I miei "occhi" su che cosa amano posarsi e sostare? Quanto sovente e come il pensiero di Dio mi accompagna e mi aiuta a vivere in maniera "diversa" le mie giornate?

- Che cosa significa per me "pregare"? Il mio rapporto con Dio è espressione di quello "spirito di preghiera" che il beato Allamano raccomanda?

- Cerco di "unirmi a Dio" per poter sentirmi amato da lui? Arricchito da questa esperienza, so riversare tale amore sui fratelli e sorelle che il Signore mette sul mio cammino?



*Possiamo utilizzare alcune delle seguenti invocazioni.*

- "Mio Dio in te confido": la tua presenza paterna avvolge tutta la nostra esistenza e ci infonde intima forza. Affinché possiamo essere portatori del tuo amore a tutti coloro che la tua volontà mette sul nostro cammino, ti preghiamo: Signore, donaci il tuo Spirito!

- "Per il tuo nome, Signore, perdona il mio peccato anche se grande": tu conosci la nostra fragilità e la nostra pochezza e per questo ci ami di un amore privilegiato. Perché il tuo perdono ci rinnovi e rinfranchi ogni giorno il nostro passo, ti preghiamo: perdona il nostro peccato e aiutaci a perdonare ogni nostro fratello!

- "Fammi conoscere, Signore, le tue vie": la tua volontà è luce ai nostri passi, consolazione nella prova, forza e zelo nel cammino della missione. Ti preghiamo: Signore, illumina il nostro cammino!

**4**

**La Parola di Dio e i suggerimenti del beato Allamano ci aiutano a riflettere e pregare.**

**5**

**Trasformiamo la riflessione in preghiera.**



- “Ricordati, Signore, del tuo amore”: esso avvolge la nostra vita e ricrea il nostro essere ed operare. Donaci, Signore, un cuore capace di accoglierlo, una volontà forte per viverlo, uno zelo grande per diffonderlo a tutti. Ti preghiamo: Signore, il tuo amore riempia la nostra vita!

- “Proteggimi, dammi salvezza; al tuo riparo io non sia deluso”: Signore, prendici per mano e difendici in ogni prova. La tua mano ci protegga e sostenga affinché possiamo sperimentare ogni giorno che tu sei Provvidenza. Ti preghiamo: Signore, sii nostro aiuto e nostra salvezza!

6

**Concludendo  
la nostra  
preghiera,  
riascoltiamo  
l'incoraggiamento  
del-  
l'Allamano.**

- «Noi, anche senza vederlo con gli occhi del corpo, se siamo abituati a stare alla sua presenza, godiamo il paradiso in terra! Il Signore è tutto il paradiso!»

- “Fortunati voi se procurerete di avanzare sempre più nella vita interiore, con lo spirito di raccoglimento!»

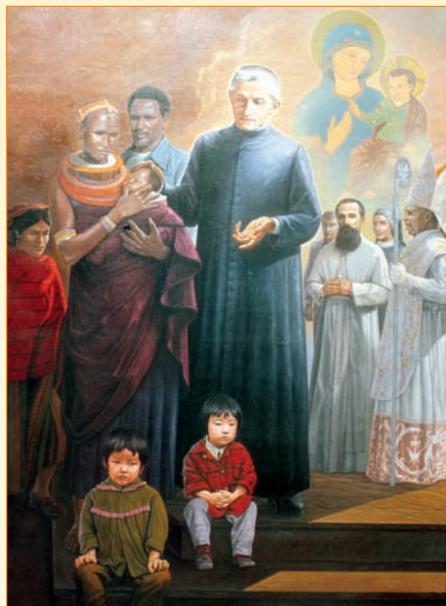
- «Quale profondo e consolante pensiero! Noi siamo veramente il tempio di Dio!»

- «Amiamo la preghiera! Tutto questo vi dico, perché voglio che diventiate uomini e donne di preghiera, da mattino a sera!»

7

**Salutiamo  
Maria  
Consolata.**

Signore Gesù Cristo, che nella tua misteriosa provvidenza hai voluto farci avere ogni cosa per mezzo di Maria, tua Madre: a noi che la veneriamo con il soavissimo nome di Consolata, concedi di godere continuamente del suo aiuto e della sua protezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen!



## **L'ALLAMANO UOMO CHE CONDIVIDE LA "PASSIONE" DI DIO**

*«Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo» (Fil 2,5)*

Sr. Luz Mery Restrepo González è una giovane Missionaria della Consolata, di origine colombiana, attualmente impegnata nella missione di Matola, in Mozambico. Nonostante il suo impegnativo lavoro, ha trovato il tempo di riflettere su di un aspetto curioso del nostro Fondatore: la sua identità di "profeta" che sa condividere la "passione" di Dio per l'umanità. Ci ha inviato un lungo articolo, di cui vogliamo pubblicare alcuni tratti che riteniamo interessanti.

Così si introduce: Sono molti i testi biblici che ci mostrano come Dio prova affetti ed emozioni, che partecipa alle vicende umane, che entra nelle peripezie della storia: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze» (Es 3,7). È un Dio al cui essere appartiene il "pathos", cioè che soffre e anche che sperimenta sentimenti, commozioni, passioni. Dio esprime questo suo essere coinvolgendosi nella storia umana, perché la vera passione è "compassione", assunzione di responsabilità. È così che la passione di Dio per l'umanità porta all'Incarnazione. Gesù Cristo è risposta d'amore e passione per ogni uomo e ogni donna.

Dopo questa premessa, che abbiamo sintetizzato, sr. Luz Mery si sofferma a lungo a spiegare come i profeti hanno avuto una comprensione di Dio non teorica, ma reale, fino al punto di lasciarsi coinvolgere totalmente nella sua passione per l'umanità, come Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre. [...]. Mi dicevo: non penserò più a Lui, non parlerò più in Suo nome. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente» (Ger 20,7.9). Così il profeta è l'uomo che, in comu-



nicazione con Dio, si identifica con il suo amore per l'umanità, in una partecipazione "appassionata" e "responsabile" agli eventi.

Dopo avere sviluppato questi ed altre aspetti del "profetismo", l'autrice sposta la sua attenzione sull'Allamano, individuando in lui gli aspetti fondamentali del "profeta", che vive in totale contatto con Dio e partecipa alla sua passione di amore per le necessità spirituali e materiali dell'umanità. Vediamo come.

### **Una vita nella luce del profetismo.**

A partire dalle riflessioni sul "profeta" e sulla "sua comprensione di Dio", possiamo guardare alla vita dell'Allamano nella prospettiva del profetismo e affermare che egli è "l'uomo della profezia incarnata in un momento della storia". La dimensione profetica, infatti, fa parte della vita di ogni fondatore.

L'Allamano è profeta perché è in comunicazione permanente con Dio e da Lui si lascia coinvolgere profondamente. Vive per compiere la sua volontà, come afferma: «Credetemi, c'è niente di più consolante e tranquillo che aver fatto la volontà di Dio».

In forme diverse la Parola di Dio è rivolta all'Allamano, per portarlo alla coscienza di una personale esperienza con Cristo "Missionario del Padre", che è mandato e che manda. In questa comunicazione viene coinvolto "empaticamente", vale a dire in modo da condividere i sentimenti e la passione di Dio, in certo senso la sua "sofferenza", per il suo popolo. Alla domanda: «Come dobbiamo amare Dio?», l'Allamano risponde: «Con tutta l'anima. La volontà la diamo tutta a Dio, non volendo che ciò che Egli vuole e come lo vuole».

Alcuni fatti sono decisivi per l'Allamano in questo processo di maturazione della sua identità di profeta, tra i quali emergono: il contatto con Don Bosco all'oratorio di Valdocco e soprattutto la conoscenza dell'opera del Massaia; i germi della propria vocazione missionaria, quando da seminarista voleva entrare nel Collegio Brignole-Sale per prepararsi alla missione; il santuario della Consolata con tutte le iniziative pastorali e sociali; il lavoro instancabile per il bene della propria Chiesa particolare, partecipando attivamente ad ogni iniziativa apostolica.

Attraverso questi e altri fatti, l'Allamano va maturando nel suo cuore una dimensione universale della missione: portare Cristo a quanti non lo conoscono; aprire gli orizzonti ad altre terre, dove i missionari non ci sono e dove Dio Salvatore deve essere conosciuto.

**Profeta in ogni attività sociale e apostolica.** L'Allamano è attento alle necessità del suo tempo e partecipa alla "passione" di Dio nelle molteplici attività in favore della promozione umana, ispirato dalla celebre enciclica "Rerum Novarum" del Papa Leone XIII. Così, attorno al santuario sorgono alcune associazioni che, nella loro denomi-

nazione sociale, portano il nome della Consolata, quali: "Pia Unione della Consolata fra le Operaie-Tabacchi"; "Pia Unione della Consolata fra le tessitrici"; "Pia Unione della Consolata fra le operaie del cotonificio Poma"; "Laboratorio della Consolata", per la preparazione professionale e morale di innumerevoli lavoratrici e dirigenti. Inoltre, l'Allamano incoraggia la stampa cattolica, in un momento in cui pochi vi credono, offrendo appoggio morale e aiuti finanziari.

Un altro impulso profetico dell'Allamano lo troviamo nel suo interesse, oltre che per la formazione spirituale ed apostolica, anche per quella sociale del clero, che lo porta ad organizzare, nel Convitto Ecclesiastico, corsi di sociologia teorica, diritto finanziario, sociologia pratica. Il periodico "Difesa e Azione" così descrive questa ispirazione: «Possiamo annunziare con viva soddisfazione che il Rev. Can. Allamano, il quale ha sempre avuto un'intuizione precisa dei bisogni dei tempi, intende che il corso di sociologia abbia a formare parte integrante dell'insegnamento del Convitto». Questi corsi hanno la motivazione di fare comprendere ai giovani sacerdoti i grandi movimenti politici, sociali e religiosi del momento, per non rimanere tagliati fuori dai problemi più importanti della diocesi e del mondo.

**L'ispirazione profetica più significativa.** Gli istituti missionari dell'Allamano costituiscono l'ispirazione profetica più significativa, o meglio, il punto di arrivo di tutte le altre attività che ha realizzato, non tanto come una serie di piccoli progetti, ma come provvidenziale preparazione alla fondazione stessa.

L'ispirazione fondamentale di dare vita agli istituti missionari per l'Allamano non



*Suor Luz Mery con un gruppo di giovani, a Matola - Mozambico.*

proviene da un'esperienza mistica, o da un'improvvisa illuminazione interiore, ma è frutto della sua capacità di leggere e comprendere le necessità apostoliche del suo tempo (situazione storica sociale e religiosa; persone, avvenimenti, ecc.), e soprattutto della comunione con Dio, centro della sua vita.

L'Allamano è uomo di grande fede e molto realista. Per esempio, in riferimento alla sua guarigione da molti ritenuta prodigiosa, secondo la testimonianza di p. L. Sales, l'Allamano confida con semplicità: «Non c'è da pensare che vi siano state rivelazioni; né le cerco né le desidero. Quando ero presso a morire feci promessa, se fossi guarito, di fondare l'Istituto. Guarii e si fece la fondazione. Ecco tutto».

Inoltre, l'Allamano partecipa alla "passione" di Dio quando vede nella diocesi abbondanza di clero, senza che ci sia un invio consistente di personale alle missioni, nonostante le numerose iniziative missionarie. Così scrive al p. C. Mancini per chiedere appoggio alla sua iniziativa presso

Propaganda Fide: «Tutti poi unanimemente deploravano che, in una diocesi con clero numeroso com'è la nostra ed in una città feconda di tante iniziative di carità qual è Torino, mancasse un'istituzione regionale di sacerdoti dedicati unicamente alle missioni».

Il processo di discernimento che lo conduce a comprendere in modo chiaro la propria vocazione di fondatore è lungo e passa per diverse incomprensioni. Lui è convinto e afferma che «nelle opere bisogna procedere così: pregare per conoscere la volontà di Dio, consultare, consigliarsi, e soprattutto l'obbedienza».

Finalmente il progetto di Dio si concretizza nella fondazione dei due Istituti della Consolata, sia pure passando attraverso tappe di sofferenze e conflitti. Ricordiamo il decreto di erezione dell'istituto dei missionari, a firma del Card. A. Richelmy: «Desiderosi di promuovere e confermare con l'autorità Nostra tutto ciò che può ridondare a gloria di Dio, a incremento di

Nostra Santa Religione, e salvezza delle anime, ad onore e lustro della dilettissima Nostra Città ed Archidiocesi, di gran cuore approviamo questa nuova Opera che si denomina “Istituto della Consolata per le Missioni estere”».

L'Allamano ha le idee chiare ed è convinto che l'opera è di Dio e che è Lui a portarla avanti: «Ecco, questa casa l'ha posseduta fin dal principio Nostro Signore ed è

proprio sua, come un campo è del suo proprietario; quindi, non dite goffaggini col dire che il tale o il tal altro l'ha fondata, no, no, è la Madonna che la fondò, ed il principio è venuto da Nostro Signore».

Figli e figlie dell'Allamano, con gioia continuiamo a contemplare il nostro Padre Fondatore come “profeta-voce di Dio” che ci invita a condividere con lui la “passione-amore” di Dio in favore di tutta l'umanità.

*Sr. Luz Mery Restrepo González*

### IL MODELLO PER ECCELLENZA LA SPIRITUALITÀ CRISTOLOGICA DELL'ALLAMANO

Per crescere nella propria identità spirituale e apostolica, come pure per svolgere il servizio di educatore di missionari, l'Allamano seguiva quella che possiamo chiamare la “pedagogia dei modelli”. Oltre che sui principi, egli fondava il suo impegno personale e le sue proposte di vita sull'esperienza positiva di grandi personaggi, donne o uomini di Dio, del passato lontano o recente. Da qui si spiega il suo frequente ricorso all'esempio dei “santi” durante le sue conversazioni domenicali con i missionari e le missionarie.

Il modello per eccellenza, però, era Gesù, seguito subito dopo dalla Madonna. Di qualsiasi virtù parlasse, l'Allamano trovava sempre nel vangelo come Gesù l'avesse vissuta e proposta. Gli era spontaneo ricorrere all'esemplarità del Signore, perché – così diceva – : «Egli è modello di tutte le virtù». Era profondamente convinto che «Gesù venne su questa terra non solo per salvarci, ma anche per essere nostro modello».

L'indirizzo generale della sua pedagogia

era quello proposto ai giovani nella conferenza del 6 gennaio 1917: «Non solo dovette avere lo spirito di nostro Signore; ma dovette avere i pensieri, le parole, le azioni del Signore». In ciò si faceva forte dell'autorità del Cafasso: «Come diceva il Venerabile: bisogna che facciamo tutte le cose come nostro Signore quando era su questa terra. Diciamoci sovente: farebbe così il Signore?».

In questo contesto, non vanno trascurati due forti influssi che hanno sicuramente spinto l'Allamano a maturare questo tipo di spiritualità. Il primo è quello di san Paolo, a motivo della sua abitudine di nominare continuamente il Signore nelle sue epistole: «L'amore ardente che Paolo aveva per il Signore! Nelle sue lettere nomina Gesù almeno 300 volte».

Il secondo influsso, ovviamente subito dopo la S. Scrittura, è stato esercitato dal famoso volumetto del medioevo, che ancora oggi troviamo nelle librerie: “De Imitatione Christi” [Imitazione di Cristo].

Ne conosceva molti brani a memoria, ne aveva fatto un compendio con criteri propri, ne regalava copie in quantità, senza mai cedere la sua; lo raccomandava vivamente come fonte di fervore, prescrivendone la lettura a tavola. Il motivo di questo speciale interesse va cercato nella natura stessa di questa opera ascetica, che, partendo dall'esempio di Cristo, crea e favorisce una mentalità cristologica: «ah questo libro – esclamava convinto - bisogna leggerlo, rileggerlo in latino, in italiano, e anche in altre lingue; e uno si forma un corredo, non solo per la mente ma anche per il cuore».

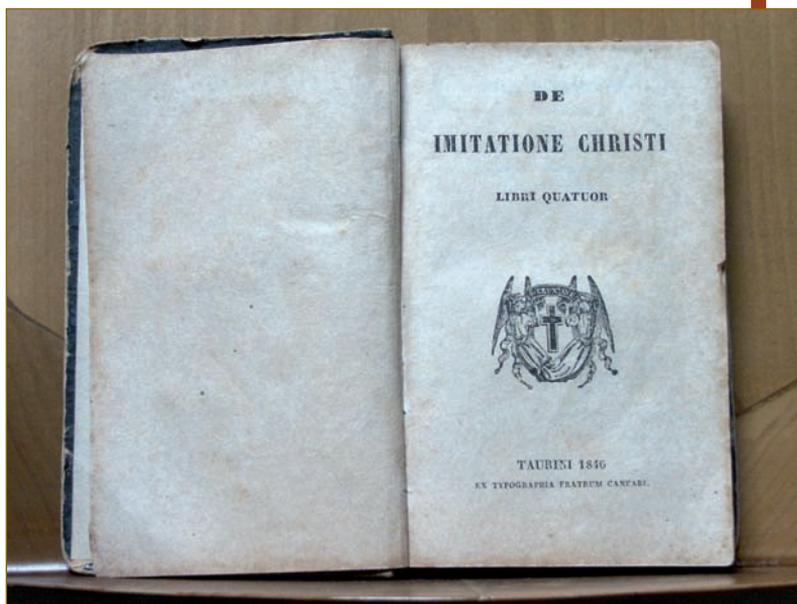
A questo punto lasciamo parlare l'Allamano, che ci invita a seguire Gesù come nostro primo modello.

**Gesù modello in tutto.** Durante gli esercizi spirituali: «In questi giorni, mediterete gli esempi di nostro Signore Gesù Cristo, che è il nostro specchio, il nostro esemplare a cui dobbiamo conformarci. [...]. Bisogna fare attenzione alla voce del Signore che ci dice: “Vedi quello che ho fatto io nella mia nascita, nella vita pubblica... e poi nella morte... E quindi esaminiamoci un poco. Lo imito io il Signore?».

Dopo avere suggerito di non seguire lo spirito del mondo, ma quello di Dio, si interroga: «E come si fa a vivere di questo spirito? Col fare ogni cosa ad imitazione, sotto la dipendenza, ed in unione del

Signore Gesù. - L'Eterno Padre lo ha mandato in questa terra, non solo per salvarci, ma perché fosse il nostro specchio, la nostra regola, il nostro esemplare. Quindi il Signore non è venuto solo per salvare gli uomini, ma anche per essere loro modello».

L'Allamano passa al pratico in una conversazione, molto semplice e concreta, con le missionarie: «Fare ogni cosa come la farebbe nostro Signore Gesù Cristo. Oh! Se pensassimo così! Quando lavo i bicchieri: come farebbe il Signore? Li laverebbe bene, non romperebbe tutto... Si tratta di scopare? Il Signore guarderebbe ogni ragnatela... tutto faceva bene e per amor di Dio. Facendo le cose bene si è proposto per nostro modello: “Io sono la via, la verità e la vita”; guarda e fa secondo il modello. Se doveva morire sulla croce per salvarci poteva farlo subito, invece doveva essere nostro modello e si fece bambino e passò per tutte le età. Non dovete dire: il Signore è un modello troppo difficile: no! Quando lavorate pensate a nostro Signore. [...]. S. Basilio dice: ogni azione del salvatore è una Regola. Tanto è vero che il Padre disse che



*La copia dell'Imitazione di Cristo, appartenuta all'Allamano fin da chierico, conservata nella chiesa a lui dedicata in C.so ferrucci - Torino.*

*Nostro Signore venne su questa terra per redimerci, ed insieme come mezzo principale farsi nostro modello.  
...empirsi dello spirito di N.S.G.C. il sensum Christi...*

(Nostro Signore discese su questa terra per redimerci, ed insieme come mezzo principale farsi nostro modello.  
...empirsi dello spirito di N.S.G.C. il sensum Christi...)

nessuno si può salvare senza essere simile all'immagine del suo Divin Figlio... Fare come S. Paolo che operava come se il Signore fosse in lui: "Vivo io, ma non io...". Ora, se nostro Signore lavora, pensa, parla in me, per mezzo mio, bisogna che, per non fargli far brutta figura, io parli e operi bene. Dunque, per passar bene e giorno e mese e anno e tutta la vita è fare come faceva il Signore».

**Modello di santità.** Per l'Allamano, la santità si vive soprattutto nelle situazioni ordinarie della vita. Così commenta il miracolo della guarigione del sordomuto in Mc 7,37: «A questo fatto le turbe meravigliate esclamarono: "fece tutte le cose bene". Pare che, come conseguenza dell'accaduto, dovessero dire: fece cose grandi, miracolose... No, ma: "fece tutto bene". Con queste tre parole fecero l'elogio migliore, affermando che Gesù non solo nelle cose straordinarie, ma anche nelle ordinarie e comuni faceva tutto bene. Vediamo come veramente il Signore in tutta la sua vita fece bene ogni cosa; per poi vedere se noi pure, imitando-lo, facciamo tutto bene».

**Modello per stimare la vocazione missionaria.** Per l'Allamano la vocazione per eccellenza era quella apostolica, missionaria: «E noi la nostra vocazione la stimiamo e amiamo come dobbiamo amarla? [...] Non si dice per superbia, ma voi lo sapete che lo stato di missionaria è lo stato più perfetto che ci sia. Tant'è che nostro Signore se avesse trovato sulla terra uno stato più

perfetto, l'avrebbe abbracciato. Il Signore ha unito la vita attiva alla vita contemplativa, [...] proprio tutto quello che dobbiamo far noi! Ora, lo stato che è più imitazione del Signore, che si avvicina di più - a Lui, è il più perfetto».

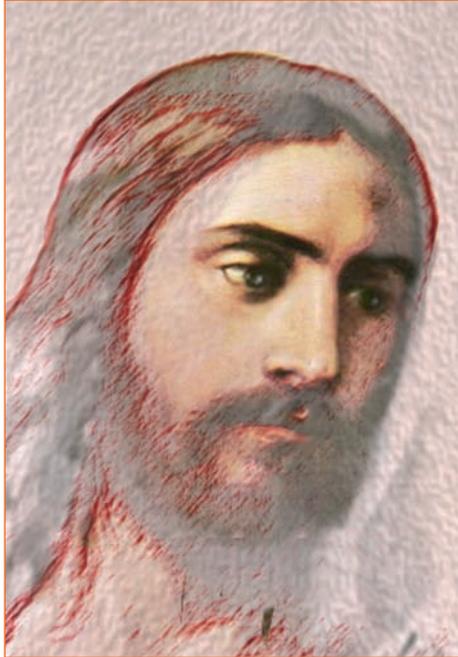
**Modello di preparazione alla missione.** «Nostro Signore venne dal cielo sulla terra per salvare le anime. [...] Perciò si preparò alla divina missione con trent'anni di vita nascosta, praticando l'umiltà, la povertà, l'ubbidienza, la ritiratezza... Come mai Gesù volle impiegare 30 anni per santificare, per così dire, se stesso e soli tre nella vita pubblica? Ciò per insegnarci che non bisogna aver fretta a lavorare per la salute delle anime; che prima dobbiamo santificare noi..., e fatti santi, in poco tempo potremo compiere la nostra missione fra le genti con gran frutto». «Sta tutto lì, nell'imitazione di nostro Signore. [...] Ché, se tutti devono essere imitatori di Gesù, tanto più dovete esserlo voi, missionari, apostoli. La conversione, la santificazione dei non cristiani dipende dalla vostra santità».

**Modello di preghiera.** «L'orazione è necessaria. [...] Gesù ce l'ha comandato e ce ne dà l'esempio: "Bisogna pregare sempre senza cessare", "Vigilate e pregate", "Passava la notte a pregare", "Nell'agonia pregava lungamente". «Gesù passava le notti in preghiera e stando inginocchiato, perché imitandolo vivessimo anche noi come viveva Lui». «Nostro Signore a Nazareth mentre lavorava pregava».

**Modello di adesione alla volontà di Dio.** «Il Signore che cosa è venuto a fare se non la volontà del suo Eterno Padre? “Ecco, vengo per fare la tua volontà”. Il Signore poteva dire: Vengo per pensare agli uomini, per salvarli ecc ... ; invece no; Gesù volle eseguire volontariamente la volontà del Padre; “Non la mia volontà, ma la tua si faccia”. e Gesù non fece mai quanto gli piaceva, ma ciò che voleva l'Eterno Padre. Persino là nell'orto, all'amaro calice che gli veniva offerto, alle parole: “Se è possibile passi da me questo calice”, aggiunse subito: “Però non la mia, ma la tua volontà sia fatta”. Mi pare che per animarci a combattere la nostra volontà dovrebbero bastarci le parole del S. Vangelo: “Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso”».

**Modello di mitezza e mansuetudine.**

«Questa virtù ha tanta importanza che S. Paolo la chiama virtù distintiva di nostro Signore: “Vi imploro per la mansuetudine di Cristo”. Basta leggere il Vangelo per vedere come Gesù amasse e praticasse la mansuetudine. I giudei lo dicono indemoniato, ed Egli si contenta di rispondere alla bestemmia col dire semplicemente: “Io non ho un demonio”. Nella passione tace, e se parla vedete quali parole miti: “Perché mi percuoti?...”. Quanta mansuetudine con la Samaritana, con la Maddalena, con gli Apostoli, con S. Pietro dopo il peccato, che mai glielo ricorda, e con lo stesso Giuda, che chiama amico nell'atto stesso in cui lo tradiva».



«“Non sapete di che spirito siete” ha detto il Signore agli Apostoli quando volevano far scendere il fuoco dal cielo su quella città che non li aveva ricevuti: “Non capite che spirito ho io e che voglio che abbiate anche voi... Il Signore ha sempre avuto questa mansuetudine». «Preghiamo il Signore, diciamogli sovente: Gesù mite ed umile di cuore, fa il mio cuore simile al tuo». «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore. Non solo pregare, ma imitare».

**Conclusione: modello di laboriosità.**

Si potrebbe continuare a lungo. Basta esaminare altri atteggiamenti o altre virtù, come l'obbedienza, la povertà, la pazienza, l'umiltà, la sopportazione dei sacrifici, ecc. Sarebbero riflessioni davvero molto belle e, talvolta, anche originali.

Mi piace terminare con un atteggiamento che stava molto a cuore all'Allamano, anche se sembra di secondo ordine: il lavoro manuale.

Così Gesù viene presentato come il lavoratore, anzi il modello del missionario che lavora: «Il Signore appena è cresciuto un po' ha subito incominciato ad aiutare san Giuseppe a lavorare. E poi, quando san Giuseppe era vecchio, era lui che manteneva la famiglia. Infatti dicevano tutti: “Egli è falegname, il figlio del falegname”». «Bisogna lavorare. Ricordiamoci del Signore a Nazareth. Egli si preparava all'apostolato lavorando. [...]. Lavorava e pregava».

*P. Francesco Pavese imc*

## A PROPOSITO DI TRE ARTICOLI

*Il p. Giovanni Battista Colusso, Missionario della Consolata, tempo fa ci ha inviato una lunga lettera di incoraggiamento, con diversi commenti sul contenuto del numero 2 (maggio-agosto 2007) di questa rivista. Crediamo che può essere utile anche ai lettori conoscere il breve commento su tre articoli, perché sono riportati particolari di prima mano molto interessanti.*

*Così si presenta l'autore all'inizio della missiva: «Sono un vecchio missionario entrato nell'Istituto a Sagrato nel 1930 e, nel 1931, a Favria Canavese. Voti religiosi nel 1937 e ordinazione sacerdotale nel 1941». Al momento in cui scrisse la lettera, il p. Colusso, che aveva già compiuto 92 anni, era parroco a San Valentino – Castellarano (RE). Il giorno 24 agosto 2007, compianto dalla popolazione della sua parrocchia, il p. Colusso ci ha improvvisamente lasciati. Prima però della sua morte, dietro nostra richiesta, ci ha inviato la fotografia che pubblichiamo nella pagina accanto. Con piacere ascoltiamo quanto questo missionario ha voluto dirci per l'ultima volta.*

Circa l'articolo sul rapporto tra Don Orione e l'Allamano (pp. 14-19), ecco il commento: «P. Flavio Peloso ci presenta molto bene il sincero legame di amicizia tra il nostro Fondatore e San Luigi Orione. Per parecchi anni, a Milano, ho vissuto in amicizia con i figli spirituali di Don Orione. Alla bella presentazione di p. Flavio vorrei aggiungere un fatto che sempre mi ha commosso. Don Orione ha avuto non poche tribolazioni simili a quelle del nostro Fondatore. Quando alla fine dei suoi giorni era in una comunità di San Remo, il nostro p. Lorenzo Sales, allora nel pieno della sua attività di animazione missionaria, volle fargli visita. Mentre parlava con Don Orione molto grave, entrò una suora con la colazione. Don Orione ringraziò la suora e poi si rivolse a p. Sales: “Padre, questa suora mi ha portato un buon zabaione. Mi faccia un



favore: io non ho più bisogno di mangiare; lo mangi lei che è ancora giovane e così possa continuare a fare il missionario”. Questo fatto è stato raccontato dallo stesso p. Sales in una conferenza tenuta nel nostro seminario teologico di Torino in occasione della morte di Don Orione».

Circa la rubrica intitolata “Spigolando”, ove si riportano fatti che dimostrano il vivo desiderio dell'Allamano che i missionari vivessero a lungo (pp. 20-22), il p. Colusso aggiunge questo particolare: «Ad un giovane aspirante alle missioni che diceva: “Vorrei salvare un'anima e poi morire”, l'Allamano rispondeva precisando: “Salvare tante anime e vivere a lungo”».

Infine, riguardo la pagina scritta in occasione della beatificazione di Luigi Boccardo (Torino, 14 aprile 2007), valido collaboratore del nostro Fondatore al Convitto



6 giugno 2007:  
P. Colusso  
con i bambini della  
Prima Comunione  
a San Valentino.

Ecclesiastico, che ha come titolo “Luigi Boccardo e Giuseppe Allamano, insieme e diversi” (p. 27), ecco la breve postilla: «Edificanti le figure del beato Luigi Boccardo e dell’Allamano, così uniti nella

loro diversità. Ho conosciuto il Boccardo quando ero chierico nel nostro seminario a Torino. Era grande la stima per questo sacerdote, che spesso veniva a dettarci le meditazioni».

## CURIOSA INTERPRETAZIONE DELLA BEATIFICAZIONE DELL’ALLAMANO

In un articolo dal titolo “Due vite, una vocazione”, pubblicato su “L’Osservatore Romano”, mons. Mario Rizzi presenta la terza edizione, edita nel 2004, delle lettere di sr. Anania Tabellini, Missionaria della Consolata. È stato il fratello sacerdote don Ernesto, che aveva già curato due edizioni precedenti, a volere questa, in occasione del centenario della nascita e 70° della morte di sr. Anania, e nel 60° anniversario della propria ordinazione sacerdotale.

Dopo un intenso servizio missionario durato appena sette anni, sr. Anania è morta nel 1934 a soli 30 anni di età, offrendo la propria vita per la vocazione sacerdo-

tale del fratello. Ora, le sue spoglie, da poco tempo riportate in Italia, riposano nella chiesa parrocchiale di Piumazzo (BO), suo paese natale.

Mons. Rizzi, a partire dai suoi ricordi quando partecipava alle Congregazioni Ordinarie delle Cause dei Santi, sottolinea tre caratteristiche che la Chiesa riscontra in coloro che eleva agli onori degli altari e le applica a sr. Anania: «1) La devozione alla divina Eucaristia. Come non evocare, nel nostro caso, la Santa Messa alle 3 del mattino e il tabernacolo collocato con ogni ornamento nel posto più bello della casa o della tenda?

2) La devozione a Maria, Madre di Dio. Questo è il carisma dell'Istituto dei Missionari e delle Missionarie della Consolata.

3) La devozione al Papa e alla Chiesa. Ogni impresa missionaria è frutto del carisma petrino ed epifania del mandato apostolico universale di portare il Vangelo "fino agli estremi confini della terra".

Fa una certa impressione l'inno che Suor Anania e le altre consorelle "carovaniere" cantavano gioiosamente nei momenti critici della loro attività missionaria: "Io lo giurai, son tutta di Maria!". Come non ammirare la consonanza con il motto araldico del Santo Padre Giovanni Paolo II: Totus Tuus [Tutto tuo]?

E bello è anche constatare che l'amore delle missionarie per il Papa è stato, per così dire, ricambiato con la beatificazione del Sacerdote Fondatore dell'Istituto Missionario della Consolata, Giuseppe Allamano, beatificato il 7 ottobre 1990 dallo stesso

Papa Giovanni Paolo II».

Effettivamente sulle tre caratteristiche che l'autore trova leggendo le lettere di sr. Anania, l'Allamano ha insistito moltissimo. Voleva, infatti, che la vita dei suoi missionari e missionarie fosse eucaristica e che il tabernacolo fosse il centro della casa, verso cui tutto doveva rivolgersi; li incoraggiava a sentirsi figli e figlie prediletti della Consolata, la vera Fondatrice, che aveva dato loro "nome e cognome", e che fossero "papalini", aderendo con tutto il cuore non solo ai comandi, ma anche ai semplici desideri del Sommo Pontefice.

Ma non è curioso, e anche simpatico, immaginare, come fa l'autore dell'articolo, che il riconoscimento della santità dell'Allamano, da parte della Chiesa, sia presentato come una risposta alla fedeltà sua e dei suoi a queste tre caratteristiche?

*Sr. Anania in missione, mentre visita una famiglia.*



## UN TRATTO DELLA SUA PERSONALITÀ COME SE NON AVESSE ALTRO DA FARE

*Da questo numero della rivista, iniziamo una rubrica, di una sola pagina, che riporta tratti caratteristici della personalità dell'Allamano sia come uomo che come sacerdote. È un modo semplice per conoscerlo meglio.*

L'Allamano aveva appreso dallo zio san Giuseppe Cafasso quattro regole per passare bene la giornata: «1°- Fate ogni cosa come la farebbe lo stesso Signore Gesù Cristo; 2° - in quel modo in cui vorremmo averla fatta quando ce ne sarà chiesto conto al tribunale di Dio; 3° - come se fosse l'ultima di nostra vita, e 4° - non se ne avesse altra da compiere».



L'Allamano valorizza i suggerimenti dello zio quando insegna “come” fare bene il bene. Dice: «Qual è il modo, i mezzi per fare tutte le cose bene? Vediamo i pensieri del Ven. Cafasso per passare bene la giornata. E se si passa bene la giornata, si passano bene anche le settimane, i mesi, gli anni...». E dopo avere spiegato i quattro punti, sottolinea l'importanza del quarto: «E adesso l'ultimo pensiero: Fare le cose in maniera, come se non ne avesse a far altra. Ecco, questo sì. Quando facciamo una cosa non pensare ad un'altra; disturbiamo solo la cosa che facciamo».

Lui stesso, quando attendeva a qualche persona, la metteva subito a suo agio, dando l'impressione che non avesse altre occupazioni. Al riguardo ci sono testimonianze molto indicative, che merita ascoltare.

Il p. Gaudenzio Panelatti così commenta gli incontri con il Fondatore, quando andava a trovare il gruppo di allievi missionari nella prima casa madre, detta “Consolatina”: «A me dava l'impressione ch'egli avesse giammai niente da fare. Da

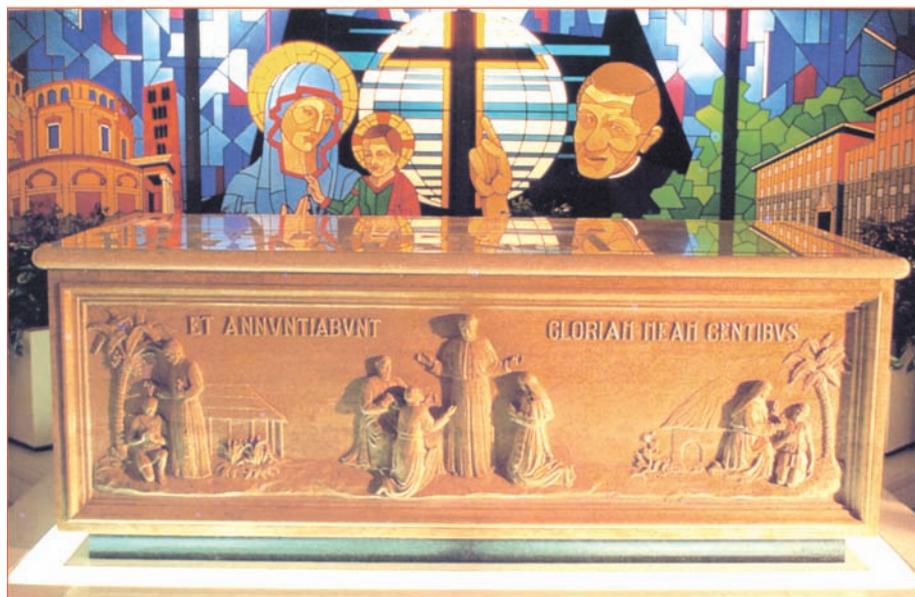
noi occupava molto bene il suo tempo [...]; mai che mostrasse di avere impegni o urgenze, e più tardi soltanto abbiamo saputo che dirigeva mezza Diocesi ed era occupatissimo».

Così, sr. Emilia Tempo, deponendo sulla carità dell'Allamano verso il prossimo, durante il processo diocesano, afferma: «Con tutte le occupazioni che aveva, quando si andava da lui, si riportava l'impressione che egli si occupasse soltanto di chi a lui si rivolgeva. Questo lo sperimentai io stessa, e lo sentii dire da molte persone che ricorrevano al Servo di Dio».

Anche sr. Chiara Strapazzon, superiora della comunità, richiesta di esprimere un suo giudizio sull'Allamano come “fondatore”, sempre durante il processo diocesano, così si spiega: «Quando mi recavo dal Servo di Dio alla Consolata, per i bisogni della Comunità, mi accadeva talora di dover attendere qualche ora a causa del gran numero di persone che ricorrevano a lui per consiglio. [...]. Giunto il mio turno, mi accoglieva con grande benevolenza. Mi faceva sedere, e mi ascoltava attentamente, come se non avesse altro da fare».

Non sta anche in questo atteggiamento la chiave per comprendere la capacità dell'Allamano di portare a termine con ordine e successo tante opere, senza fare confusione e senza lasciarne nessuna a metà?





## ORA BLANDINA È FELICE COL SUO BAMBINO

La comunità delle Missionarie della Consolata di Ikonda (Tanzania) dà notizia di un favore speciale ottenuto per intercessione del beato Allamano: «Si tratta di Blandina Ngole, 23 anni, sposata, cattolica, arrivata all'ospedale di Ikonda per partorire il suo primo figlio.

A causa di “sofferenza fetale” il medico di guardia decide per l'intervento cesareo. Senonché il caso si complica con emorragia inarrestabile... Si riporta la paziente in sala operatoria per controllare le suture e tentare di fermare l'emorragia, ma inutilmente, e si scopre che la donna è affetta da “coagulopatia”.

Le si dona sangue fresco, diverse unità,

ma il sangue si raccoglie nell'addome e le complicazioni non si fanno attendere: tensione addominale, scompenso renale... Si tenta il tutto per tutto per salvarle la vita, ma le condizioni peggiorano. Si introduce il drenaggio per svuotare il contenuto addominale: è sangue puro. Blandina rimane tra la vita e la morte per diversi giorni.

Per tutto il tempo abbiamo chiesto con fiducia la grazia della guarigione per intercessione del nostro Fondatore. Con noi pregavano anche il marito di Blandina e le mamme di lui e di lei, versando lacrime quando vedevano un peggioramento. La reliquia del Fondatore è stata messa sotto il cuscino. Lei era conscia del suo caso e si è affidata alle nostre preghiere.

Quando le speranze sembravano svanire, poco a poco Blandina ha incominciato a riprendersi, il cuore e i reni a funzionare. Dopo 34 giorni di lotta, si è ripresa in modo da essere dimessa dall'ospedale, ed ora sta bene ed è felice col suo bambino. Con grande riconoscenza a Dio e al nostro beato Fondatore, desideriamo che questa grazia venga pubblicata».

*Blandina, felice per la nascita del suo bambino, con sr. Magda Boscolo, mentre lascia l'ospedale di Ikonda - Tanzania.*



...viene da pag. 14

L'amore vicendevole condiziona fortemente la missione.

«Chi non ha amore al prossimo non può compiere l'ufficio di evangelizzatore... il missionario deve avere un cuore grande, pieno di compassione verso i suoi fratelli. Non è forse questo che lo indusse ad abbracciare una vita di abnegazione: il desiderio di far del bene al prossimo?».

Nel suo approccio con i missionari e le missionarie, a fianco dei valori che l'educazione monastica ha sempre privilegiato,

quali la preghiera, la contemplazione, il silenzio, il dialogo con Dio, l'ascolto della parola di Dio e della tradizione della Chiesa, risaltano con forte evidenza i sentimenti dell'animo, gli indissolubili legami della parentela e dell'amicizia, il gioco partecipato delle parti, il lavoro manuale come espressione totalizzante di partecipazione all'opera creatrice di Dio, il valore salvifico del tempo entro il cui involucro si dispiegano i grandi miracoli della storia, primo fra tutti l'evangelizzazione degli uomini.

*P. Giovannino Tebaldi imc*



O Padre, fonte di ogni bene,  
salga a te il nostro inno di lode  
per i doni che hai concesso  
al Beato Giuseppe Allamano.  
Nella Chiesa egli fu ministro  
della consolazione di Maria,  
guida saggia e prudente  
delle anime,  
padre di famiglie  
consacrate alla missione.  
Degnati benigno,  
se è per la tua gloria  
e il bene delle anime,  
di glorificarlo nella Chiesa  
concedendoci la grazia  
che con fiducia ti chiediamo  
per sua intercessione.  
Amen